

ATTUALITÀ DI POLITICA ESTERA

LA CONFERENZA PER LA SICUREZZA E LA COLLABORAZIONE EUROPEA

L'Unione Sovietica va esercitando in questi ultimi tempi pressioni sempre maggiori sui paesi occidentali in favore della convocazione di quella « Conferenza per la sicurezza e la collaborazione europea » CSCE che essa ha proposto nell'ottobre 1969, durante una riunione a Praga dei Ministeri degli Esteri del Patto di Varsavia.

Le reazioni occidentali sono state all'inizio piuttosto riservate, ma non negative: in verità non poteva essere altrimenti, poichè qualsiasi iniziativa o proposta diretta a facilitare la distensione e la comprensione internazionale, a suggerire nuove, anche se teoriche, garanzie di sicurezza ed a promuovere una pacifica cooperazione, non mancano di colpire e di trovar consensi presso le popolazioni occidentali desiderose di pace, inducendo governanti e partiti, organizzazioni e stampa a far loro credito. Come rispondere negativamente ad un invito a sedersi ad un tavolo intorno al quale si parli di garanzie di pace e di collaborazione? E come non sperare che questa volta sia la buona e si incominci veramente, non solo a rendere più fiduciose le relazioni fra est ed ovest, ma anche ad assicurare una reale sicurezza a questo vecchio e travagliato continente?

Prima di vedere quale fondamento possano avere tali speranze e quali chances possa avere la Conferenza, cerchiamo di individuare i motivi che posso-

no indurre la Russia a premere, con tanta insistenza, in suo favore. Perchè l'Unione Sovietica ha lanciato questa offensiva di pace o offensiva del sorriso, come la si va chiamando?

L'iniziativa di Mosca viene attribuita a parecchi motivi:

- 1) Consolidare lo « status quo » postbellico, consacrando in particolare la divisione della Germania ed ottenendo al più presto il pieno riconoscimento internazionale della Repubblica Democratica Tedesca.
- 2) Assicurare definitivamente alla Polonia le frontiere occidentali raggiunte dopo la seconda guerra mondiale.
- 3) Fissare fermamente la situazione in Cecoslovacchia, dopo la repressione armata della « primavera di Praga ».
- 4) Trarre dagli sviluppi della « Ostpolitik » di Brandt maggiori possibilità per una sempre più urgente collaborazione economica, scientifica e tecnologica con l'Occidente e specialmente con la Germania Federale.
- 5) Mettere un freno alle astronomiche spese militari che la corsa agli armamenti con l'America viene a costare, proprio quando l'economia sovietica sembra presentare grandi difficoltà.

Si danno anche altre interpretazioni: una delle più diffuse sostiene che Mosca voglia coprirsi le spalle contro la Cina Popolare, la cui ostilità verso l'Unione Sovietica si è andata facendo, in questi ultimi anni, sempre più attiva, sia nel campo delle dirette contestazioni ideologiche e territoriali, sia in quello della contrapposizione politica e diplomatica

internazionale. L'urto fra i due colossi comunisti sfugge ad una valutazione razionale ma esso è certamente di tali proporzioni e va tanto in profondità da rendere assai difficile una analisi che sia impostata sulle speculazioni relative ai recenti misteri della Forbidden City e della situazione interna cinese. Tuttavia, possiamo ragionevolmente supporre che la vivace ripresa dell'attività della Cina Popolare in campo internazionale, dopo la fine della rivoluzione culturale e l'annuncio del viaggio di Nixon a Pechino, abbiano fortemente aumentato le preoccupazioni ed i sospetti del Cremlino verso la rivale asiatica. Si aggiunga il successo che Pechino ha ottenuto con la sua ammissione all'ONU e con la cacciata di Taiwan. Tutto ciò è infatti preludio di future vaste possibilità di manovra della Cina in seno all'ONU, così come è apparso subito dal primo discorso pronunciato dai suoi rappresentanti al Palazzo di Vetro. Bisogna quindi riconoscere che l'interpretazione anticinese della politica russa verso l'Occidente e verso l'Europa presenta un serio fondamento.

Tale politica è tuttavia sospettata in occidente di non aver solo scopi «difensivi», come quelli che ho ora menzionato, ma anche scopi «offensivi». E cioè l'«offensiva del sorriso» viene da molti attribuita al recondito proposito di provocare un rilassamento dei legami atlantici ed una diminuzione, se non una completa cessazione, della presenza militare americana in Europa. Tale interpretazione è suffragata dallo stesso linguaggio usato dai sovietici per propagandare la Conferenza. E' d'altronde indubbio che la Russia va da un ventennio lavorando per allontanare l'ostacolo che la presenza americana rappresenta e per una sempre maggiore espansione sovietica, diretta ed indiretta, nel vecchio continente. Alla cessazione, od alla diminuzione, della presenza americana si accompagnerebbe infatti, quasi automaticamente, un maggiore inserimento della Russia in Europa attraverso il meccanismo posto in essere dalla Conferenza con una serie di trattati, sia bilaterali che multilaterali. Tale inserimento non mancherebbe di svilupparsi sia nei rapporti fra Stati europei sia nella situazione interna di essi.

Vediamo ora le posizioni e gli atteggiamenti occidentali, e specialmente europei, nei riguardi della Conferenza. Una prima constatazione va subito fatta, ed essa è quella che indubbiamente ha maggior peso: l'Europa occidentale, democratica e libera, vuole la pace e per la pace è pronta ad ogni ragionevole concessione ed a sedersi intorno a qualunque tavolo. Un secondo, ma non meno importante, impulso occidentale in favore della Conferenza, è dato dall'intento di incrementare le relazioni economiche e commerciali con l'immensa zona sovietica. Bisogna, come terzo, riconoscere un desiderio, diremo sincero ed istintivo, di ricollegare per quanto possibile l'Europa occidentale con quella orientale, in tutti gli altri campi, politico, economico e culturale.

Il Governo della Repubblica Federale Tedesca è stato uno dei più sensibili a tali richiami ed il primo a manifestare interesse per la Conferenza, in stretta connessione con quella «Ostpolitik» che non ha mancato di suscitare perplessità e di incontrare ostacoli, ma che non si può non comprendere. Non vogliamo entrare qui in merito al valore effettivo della «Ostpolitik» dal punto di vista occidentale, ma dobbiamo registrare che essa è stata in certo qual modo consacrata dal Premio Nobel a Brandt. Essa ha comunque grandemente favorito la convocazione della Conferenza.

Per quanto riguarda la Francia, l'adesione alla Conferenza è stata accordata, in linea di massima, dal Presidente Pompidou già da un anno, a Mosca. Parigi considera infatti l'iniziativa sovietica come intonata con la formula gollista «dall'Atlantico agli Urali», benchè, rebus sic stantibus, sarebbe forse più appropriato dire «dagli Urali all'Atlantico». Pompidou non vuole infatti lasciarsi battere da Brandt nella corsa verso Est. Durante la sua recente visita a Parigi, Brezhnev ha fortemente rinnovato le pressioni per la Conferenza. Seguendo infatti il principio della lotta fra Orazi e Curiazi, Brezhnev ha fatto leva sul primo alleato occidentale secessionista nei confronti della Nato e dichiaratamente independentista nei riguardi dell'America: la Francia. Pompidou ha, con prudenza e senso di responsabilità occidentale,

internazionale. L'urto fra i due colossi comunisti sfugge ad una valutazione razionale ma esso è certamente di tali proporzioni e va tanto in profondità da rendere assai difficile una analisi che sia impostata sulle speculazioni relative ai recenti misteri della Forbidden City e della situazione interna cinese. Tuttavia, possiamo ragionevolmente supporre che la vivace ripresa dell'attività della Cina Popolare in campo internazionale, dopo la fine della rivoluzione culturale e l'annuncio del viaggio di Nixon a Pechino, abbiano fortemente aumentato le preoccupazioni ed i sospetti del Cremlino verso la rivale asiatica. Si aggiunga il successo che Pechino ha ottenuto con la sua ammissione all'ONU e con la cacciata di Taiwan. Tutto ciò è infatti preludio di future vaste possibilità di manovra della Cina in seno all'ONU, così come è apparso subito dal primo discorso pronunciato dai suoi rappresentanti al Palazzo di Vetro. Bisogna quindi riconoscere che l'interpretazione anticinese della politica russa verso l'Occidente e verso l'Europa presenta un serio fondamento.

Tale politica è tuttavia sospettata in occidente di non aver solo scopi «difensivi», come quelli che ho ora menzionato, ma anche scopi «offensivi». E cioè l'«offensiva del sorriso» viene da molti attribuita al recondito proposito di provocare un rilassamento dei legami atlantici ed una diminuzione, se non una completa cessazione, della presenza militare americana in Europa. Tale interpretazione è suffragata dallo stesso linguaggio usato dai sovietici per propagandare la Conferenza. E' d'altronde indubbio che la Russia va da un ventennio lavorando per allontanare l'ostacolo che la presenza americana rappresenta e per una sempre maggiore espansione sovietica, diretta ed indiretta, nel vecchio continente. Alla cessazione, od alla diminuzione, della presenza americana si accompagnerebbe infatti, quasi automaticamente, un maggiore inserimento della Russia in Europa attraverso il meccanismo posto in essere dalla Conferenza con una serie di trattati, sia bilaterali che multilaterali. Tale inserimento non mancherebbe di svilupparsi sia nei rapporti fra Stati europei sia nella situazione interna di essi.

Vediamo ora le posizioni e gli atteggiamenti occidentali, e specialmente europei, nei riguardi della Conferenza. Una prima constatazione va subito fatta, ed essa è quella che indubbiamente ha maggior peso: l'Europa occidentale, democratica e libera, vuole la pace e per la pace è pronta ad ogni ragionevole concessione ed a sedersi intorno a qualunque tavolo. Un secondo, ma non meno importante, impulso occidentale in favore della Conferenza, è dato dall'intento di incrementare le relazioni economiche e commerciali con l'immensa zona sovietica. Bisogna, come terzo, riconoscere un desiderio, diremo sincero ed istintivo, di ricollegare per quanto possibile l'Europa occidentale con quella orientale, in tutti gli altri campi, politico, economico e culturale.

Il Governo della Repubblica Federale Tedesca è stato uno dei più sensibili a tali richiami ed il primo a manifestare interesse per la Conferenza, in stretta connessione con quella «Ostpolitik» che non ha mancato di suscitare perplessità e di incontrare ostacoli, ma che non si può non comprendere. Non vogliamo entrare qui in merito al valore effettivo della «Ostpolitik» dal punto di vista occidentale, ma dobbiamo registrare che essa è stata in certo qual modo consacrata dal Premio Nobel a Brandt. Essa ha comunque grandemente favorito la convocazione della Conferenza.

Per quanto riguarda la Francia, l'adesione alla Conferenza è stata accordata, in linea di massima, dal Presidente Pompidou già da un anno, a Mosca. Parigi considera infatti l'iniziativa sovietica come intonata con la formula gollista «dall'Atlantico agli Urali», benchè, rebus sic stantibus, sarebbe forse più appropriato dire «dagli Urali all'Atlantico». Pompidou non vuole infatti lasciarsi battere da Brandt nella corsa verso Est. Durante la sua recente visita a Parigi, Brezhnev ha fortemente rinnovato le pressioni per la Conferenza. Seguendo infatti il principio della lotta fra Orazi e Curiazi, Brezhnev ha fatto leva sul primo alleato occidentale secessionista nei confronti della Nato e dichiaratamente independentista nei riguardi dell'America: la Francia. Pompidou ha, con prudenza e senso di responsabilità occidentale,

quadro principale e chi vuole invece la seconda come preminente. In verità, le due iniziative sembrano dover essere abbinate e complementari.

Detto ed assicurato ciò, sediamoci pure tutti, alleati ed avversari, potenti ed inermi, piccoli e grandi, al tavolo intorno al quale ci si proponga, sinceramente od abusivamente, di parlare di pace: il solo fatto di accettare gli incontri, di ascoltare gli altri, siano essi bene intenzionati o meno, sinceri o no, amici o nemici, avrà sempre un valore positivo, ed anche costruttivo, poichè nulla si crea al mondo senza la speranza, anche se la speranza è stata tante volte disillusa, offesa ed umiliata.

Ma affrontiamo la prova con la preparazione, con la prudenza e con la dignità che essa impone. Soprattutto affrontiamola da quella realistica posizione di forza che ci è stata fornita dalla solidarietà dei paesi liberi, solidarietà che ha assicurato la pace e la prosperità in Europa per un quarto di secolo: l'Alleanza Atlantica. Sosteniamo e potenziamo l'Alleanza, facendo onore ai nostri impegni verso di essa e contribuendo agli oneri che essa comporta, così come gli americani hanno tutto il diritto di esigere.

L'Alleanza Atlantica rappresenta sempre l'indispensabile base della difesa e della tutela del vecchio continente, il centro ordinatore della sua forza, il baluardo supremo della libertà. Diremo di più: la Alleanza Atlantica rappresenta anche un fattore necessario, insostituibile, in un negoziato di immense proporzioni quale quello che si va progettando, poichè solo essendo forti si può stendere la mano al-

l'avversario e solo ai forti viene riconosciuta dalla parte avversa l'autorità necessaria per negoziare e per parlare di pace. I russi lo sanno. Dopo il suo viaggio ad Oreanda, il Cancelliere Brandt ha detto al New York Times che i russi sono sufficientemente realisti per sapere che per la MBFR «la sola soluzione è rappresentata da negoziati con la Nato e non con i singoli membri». L'Alleanza Atlantica può silenziosamente presiedere a questo tentativo di pace, continuando, attraverso il negoziato, quell'opera che con tanto, innegabile, successo essa sta svolgendo dall'ormai lontano 1949. Se il negoziato avrà successo, come tutti auguriamo, esso sarà dovuto non solo alle nostre speranze ma anche alla sua vigile forza. Se il negoziato fallirà e sarà concluso solo a parole e non a fatti, l'Alleanza continuerà, come in passato, a difendere la nostra pace.

ADOLFO ALESSANDRINI

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI

Lettere di «Attualità di politica estera» - a cura del Comitato esecutivo.

Ne è vietata la riproduzione, totale o parziale, anche citando la fonte.
